COLUMBIA LIBRARIES OFFSITE
HEALTH SCIENCES STANDARD
HX64096181
R144.T32 P65 Taddeo da Fiorenza,
RECAP

GIUSEPPE PINTO

TADDEO DA FIORENZA

O

LA MEDICINA IN BOLOGNA

NEL XIII SECOLO

Discorso tenuto il giorno 14 Giugno 1888
nell' Archiginnasio di Bologna
ultimo delle feste dell' VIII centenario.

ROMA
TIP. DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI
1888

144
R520.T32 P65
Columbia University
in the City of New York
College of Physicians and Surgeons

Library

GIUSEPPE PINTO

TADDEO DA FIORENZA

O

LA MEDICINA IN BOLOGNA

NEL XIII SECOLO

Discorso tenuto il giorno 14 Giugno 1888
nell' Archiginnasio di Bologna
ultimo delle feste dell' VIII centenario.

ROMA
TIP. DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI
1888

R 144. T32
P 65

Med.
31-46661

PROPRIETÀ LETTERARIA

ALLA

SOCIETÀ MEDICO CHIRVRGICA

DI BOLOGNA

CON GRATO ANIMO

L' AVTORE

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Open Knowledge Commons

http://www.archive.org/details/taddeodafiorenza00pint

COLUM
UNIVER

Signori,

E' corre voce che nella vita scientifica dei popoli, non abbia mai esistito, nello stretto senso della parola, vera intermissione negli studi, ma latenti nel lungo avvicendarsi dei secoli, si siano sempre mantenuti quasi fuoco sacro; per ridestarsi, date talune circostanze, sempre più vigorosi e potenti.

Così avvenne nell'Italia nostra, quando spenta la romana dominazione e calata sul nostro bel cielo l'incresciosa notte dei barbari, sembrò eliminato dalla compage dello umano ingegno qualsiasi culto scientifico, talchè la storia degli studi non ebbe, per lungo volgere d'anni, più seguito o nesso.

Allora tutte le discipline disgregaronsi, e non rimase del glorioso passato altro che buio, ignoranza, oscurantismo senza fine.

Gli avvenimenti politici influirono potentemente su questo malo andare di ogni cosa, finchè parecchie città italiche, dopo avere oscillato fra piccole e impossibili tirannie di maggiorenti codardi e invasori, si eressero a Comuni e cominciarono a vivere di vita propria.

A questa rinascenza così ovvia e necessaria per il benessere delle nazioni, tennero dietro speciali Costituzioni e opportuni Statuti, in mezzo ai quali surse di nuovo come dalle ceneri della fenice l'istinto ai buoni studi, e dietro quelli una parvenza a scatti, a sussulti del pensiero italico, estrinsecantesi con sparse sommosse, parziali se si voglia, ma intese da piccoli centri ad una grande periferia. Qual pensiero italico veniva agitato e rinsanguato da un soffio potente di nobili aspirazioni, il più adatto alle immanchevoli conquiste dell'ingegno.

Sul glorioso stemma di questa illustre città brilla incorrotto ed inalterato il motto *Libertas*. Questa parola, sacra come l'orifiamma del pensiero, addimostra quanta nobile parte assumesse nella storia civile del medio evo la dotta Bologna, con la fama della sua Università e la rinomanza di quello Studio che la rese meritamente celebre.

Dalla coltura degli studi venne a questa po-

polazione l'indomito coraggio, la fermezza del proposito, il desìo di quella libertà che è scolpita nel suo scudo. Le storie dei grandi fatti e delle battaglie disperatamente combattute, a riscatto da secolare dispotismo in questi ultimi tempi, informino.

Ed oggi che sotto l'egida della grande famiglia italiana, intangibilmente con Roma Capitale riunita in nazione, di un Re costituzionale e cavalleresco, che onora in questi giorni di sua augusta presenza la Città vostra, giganteggia la festa dello spirito umano, non è meraviglia se, cui osi prendere in tale occasione la parola, trepidi l'animo di ben giustificata esitanza.

Non avrei posto audacemente il piede in questo venerato sacrario della scienza, se non avessi creduto opportuno intrattenervi, o Signori, circa una epoca, che rimpetto alla storia di questa grande Università, può sembrare un debole episodio, ma acquista somma importanza per quanto riguarda la storia medica italiana del XIII secolo.

Mentre Dante e suoi illustri contemporanei davano forma e sapore all'idioma italico, mentre rinnovellavansi gli studi filosofici e teologici, e la giurisprudenza di fonte romana, spar-

geva la propria luce, anche la medicina fino allora nascosta nei chiostri di Cassino e di Salerno, parte galenico-ippocratica, e parte tinta di arabismo in allora di grandissima voga, rinacque a vita migliore: e in questa Bologna, docente Taddeo Alderotti da Firenze, proclamato da Dante l'Ippocratista, fondossi una intera scuola medico-clinica, i cui luminari risposero ai nomi di Gentile da Cingoli, Guglielmo da Brescia, Pancio da Lucca, Torriggiani, Dino e Tommaso del Garbo, Bartolomeo da Verona, e Bartolomeo da Varignana, Niccola da Faenza, Mondino Liucci, Gentile da Foligno, Nicola Bertrucci, Francesco e Ugone Benci e Aldobrandino da Siena; periodo storico medico che a dire del Puccinotti, da una riforma o meglio aggiunta fatta da Taddeo alla scuola Salernitana, si protrasse in ciclo sempre più progressivo ed esteso ai primi rudimenti dell'anatomia patologica per le osservazioni di Antonio Benivieni.

Di qual valore fosse la scuola medica fondata da maestro Taddeo, e qual nuovo lustro desse allo studio Bolognese, dimostrerò il più brevemente che consenta vastità di argomento, non reputandomi in grado di farne la storia cui non sarieno sufficienti i volumi.

Toccherò la sintesi di quell'avvenimento, dando cenno dei suoi contemporanei: dirò come

fosse di nuovo nelle scuole iniziata dal sommo maestro la tradizione ippocratica, mentre il galenismo arabo, o arabismo che vogliasi, fuorviavano nell'altro celebre studio di Padova, sotto l'insegnamento di Pietro di Abano detto il Conciliatore, ogni scibile medico.

L'epoca della fondazione delle Università medioevali si perde nell'oscurità dei tempi, e per quanto vi si affatichi, non puossi determinare con precisione.

E qui cade (1) in acconcio notare come Roma lasciata incolume nello svolgimento della propria esistenza, godeva a confronto dell'Italia Longobarda, ed anche della Greca, prosperità notevole, secondo sempre quei secoli, tanto nel patrimonio intellettuale, quanto in ciò che concerne la convivenza umana.

Per quanto si riferisce alla giurisprudenza, concorrevano verso il quinto secolo ad apprenderla in Roma i giovani dall'Africa, quantunque Cartagine possedesse scuola di arti liberali (2), e dalla Francia; e Germano (3), arcivescovo di Parigi, lasciasse scritto che rag-

(1) Amati Girolamo, *Prolegomeni alla Bibliografia Romana*. Roma, Tip. Botta, 1880, pag. VIII e IX.

(2) Augustini, *Confessionum*, cap. viii.

(3) Germani, *De gubernatione Dei*, lib. VII.

giunse la perfetta cognizione del giure tra le mura di Roma, dopo essersi ammaestrato nell'Auditorio (1) Gallicano.

L'imperatore Valentiniano (2) seniore, con la decimaquarta legge, titolo nono del codice

(1) Costantinus, *in vita Sancti Germani.*

(2) Imppp Valentinianus Valens et Gratianus AAA ad Olybrium P. V.

Quicumque ad Urbem discendi cupiditate veniunt, primitus ad Magistrum Census, Provincialium judicum, a quibus copia est danda veniundi, eiusmodi litteras proferant, ut oppida hominum et natales et expressa merita teneantur. Deinde, ut in primo statim profiteantur introitu, quibus potissimum studiis operam navare proponant. Tertio, ut hospitia eorum sollicite Censualium novit officium, quo ei rei impertiant curam, quam se adseruerint expetisse. Idem immineant Censuales, ut singuli eorum tales se in Conventibus praebeant, quales esse debent, quo turpem inhonestamque famam et consociationes quas proximas putamus esse criminibus aestiment fugiendas: neve spectacula frequentius adeant, aut adpetant vulgo intempestiva convivia. Quin etiam tribuimus potestatem; ut si quis de his non ita in Urbe se gesserit, quemadmodum liberalium rerum dignitas poscat, publice verberibus adfectus, statimque, navigio superpositum abiciatur Urbe, domumque redeat. His sane qui sedulo operam professionibus navant, usque ad vicesimum aetatis suae annum Romae liceat commorari: Post id vero tempus, qui neglexerit sponte remeari, sollicitudine Praefecturae,

teodosiano, fa testimonianza come i giovani si recassero a Roma, a cagione di studio, ed esiste una lettera di quel potente monarca ad Olibrio prefetto di Roma, in cui si porge un perfetto regolamento di polizia pel governo della scolaresca.

In primo luogo chiunque voleva venire agli studi di Roma, dovea riportarne licenza in iscritto dal maestro del censo della sua provincia, coll'annotazione del luogo nativo della famiglia e della condizione.

Poscia erano obbligati dichiarare al Prefetto a quale ramo degli studi si proponevano di attendere ed all'ufficio di anagrafe, come si direbbe ora, denunziare presso chi dimoravano.

Dai maestri del censo erano ammoniti a diportarsi in modo onesto e da non porgere

---

etiam impurius, ad patriam revertatur. Verum ne haec perfunctorie fortasse curentur. Praecelsa Sinceritas Tua, Officium Censuale commoneat, ut per singulos menses, qui vel unde veniant quive sint, pro ratione temporis ad Africam, vel ad ceteras Provincias, remittendi, brevibus comprehendat: His dumtaxat exceptis qui Corporatorum sunt oneribus adiuncti. Similes autem breves etiam ad scrinia Mansuetudinis Nostrae annis singulis dirigantur: quo, Meritis singulorum institutionibusque compertis, utrum quandoque nobis sint necessarii, iudicemus. — Datum IV. Id. Mart. Triu. Valentiniano et Valente III AA coss.

sospetti di tendenze ad atti delittuosi, che non usassero troppo frequentemente agli spettacoli, nè frequentassero i bagordi popolari.

Che anzi l'Imperatore conferisce ai maestri del censo la potestà di condannare a pubbliche battiture ed immediatamente allontanare da Roma e ricondurre alla loro patria sopra una nave quegli studenti che non vivono come richiede la dignità delle discipline liberali.

Agli altri di buona condotta era concesso rimanere in Roma fino al ventesimo anno della loro età; passato il quale termine, doveva il prefetto inviare i disobbedienti alla loro patria con nota di biasimo.

Quale compenso di tanta severa disciplina il prefetto riceveva dai maestri del censo i rapporti mensili sulla condotta degli studenti, che poi spediva all'imperatore, il quale ne sceglieva i più meritevoli e li promuoveva ai pubblici incarichi.

Quali norme stabilite per il retto andamento disciplinare degli studi, dall'epoca dei suddetti imperatori, può senza fallo arguirsi che servissero di base e di fulcro a tutte le Università sorte nel medio evo in Italia e oltremonti, fra le altre a queste celeberrime di Bologna, ove il sommo Irnerio, restitutore dello

studio della giurisprudenza, in sul finire dell'XI secolo ne stabilì le basi, uomo benemerito che nel buio dei tempi, accendendo la face del diritto, segnò il risveglio dei buoni studî.

Stenebrata così la notte della barbarie tornarono le scienze in fiore, a preludio di tempi progressivi e migliori, e l'esempio venne, in poco lasso di tempo, seguito nelle non meno celebri Università di Padova e Parigi. Poi, come valanga, si sparse per ogni dove lo insegnamento, a Napoli per il grande Federico II, a Ferrara, Pavìa, Milano e Mompellieri. Queste posteriori presero le norme dalle primissime, e le discipline tutte ebbero vita e incremento, sia per l'impulso dei potenti sovrani che le protessero, che per le ordinanze dei governi liberi che ne curarono il lustro e la rinomanza.

Non v'ha dubbio che la Scuola Salernitana fondata da Carlomagno, come dicesi, nell'802, protetta e sviluppata da Ruggieri di Sicilia nel 1130 co' suoi Statuti, forse i più antichi che si conoscano, avesse in medicina valore grandissimo ([1]). I suoi precetti igienici descritti in versi formarono il Codice Sanitario d'allora;

([1]) Sprengel Curzio, *Storia prammatica della Medicina.* Firenze 1840, vol. II, quadro cronologico.

e nel 1054, imperante Isacco Comneno, ebbe il periodo massimo di celebrità.

In questa scuola debbono distinguersi due epoche: una primitiva, monacale in origine che può dirsi il risultato d'ambedue le scuole riunite di Cassino e Salerno; l'altra successiva, assolutamente laicale, che può dirsi rappresentata da un tal Garioponto (1), che abbandonando l'empirismo bizantino, la rivestì del razionalismo di Aclepiade e Galeno, e richiamando in vigore, come afferma Puccinotti (2), la patologia organica, la congiunse ad umorismo temperato. Questo celebre medico, morto nel 1072, die' il valore clinico alle cause, valutò le potenze esteriori, e, seguendo le norme ippocratiche anche le influenze epidemiche (3).

Altro luminare della scuola Salernitana, fu Costantino (4) Monaco, da Cartagine, detto l'Africano, che lasciò di sè moltissimi scritti. Egli vedendo preponderare l'influenza conquistatrice delle teorie arabe (5), tradusse, riducendole in

(1) Garioponto, *Passionarium Galeni, seu practica morborum.* Lione 1516, 1526.

(2) Puccinotti Francesco, *Storia della medicina.* Livorno, Wagner, 1855, volume II, parte 1ª, pag. 288.

(3) Reinesio, *Variae lect.* lib. III, c. 2, c. 319.

(4) Puccinotti, op. cit. pag. 310.

(5) Leo Ostiens, pag. 455, *Pet. Diac.* pag. 369.

gusto latino, le opere di Isaac Alì Abbas, Abu Diafar. L'Africano, può dirsi, tentò di conciliare la vecchia e la nuova scuola ovvero la greca con l'araba (1). È fuor di dubbio che superstiziosa e piena di stravaganze fosse la scuola degli Arabi: ma è pur vero che furono benemeriti quegli autori della scienza, introducendo la chimica rudimentale, per lo addietro sconosciuta o trascurata, schiudendo vie nuove alla terapeutica e alla farmacia, e portando nuovo incremento alla chirurgia per opera di Abu'l Casem che giustamente si lagna dell'ignoranza dei suoi patrioti in tale importantissimo ramo dell'arte salutare, che se non fosse stato il manipolo di alcuni medici valorosi nelle Spagne, sarebbesi nella scuola araba trasandato affatto lo studio delle osservazioni.

Ciò non ostante il buon Costantino (2) fondò una scuola i cui più celebri seguaci (3) furono

(1) N. P. S. Eloy, *Dictionnaire historique de la Médecine.* Liége, Bassompierre, 1755, pag. 256.

(2) Costantino Africano, *Opera conquisita undique magno studio.* Basileae, Henr. Petrus, 1536 in fol. — *Opera reliqua, in quibus, omnes communes loci, qui proprie theorices sunt, ita explicantur et tractantur; ut medicum futurum optime formare et perficere possint.* Basileae, Henr. Petrus, 1516, 1526.

(3) Le opere e frammenti di questi discepoli di Costantino, si rinvengono nella *Collezione Salernitana* di Salvatore De Renzi.

i monaci Giovanni e Atto, Giovanni e Matteo Platearii, maestro Niccolò il Preposito, Mussandino, Mauro ed Ursone, e il medico poeta Egidio di Corbeil (1) che scrivendo in versi i suoi libri può dirsi certamente il cigno che intuonasse l'ultimo canto sulla scuola già celebre e ormai moribonda, destinata a sparire dal novero delle esistenti.

Quella eredità dovea essere raccolta: e per volere del fato, ecco fondarsi lo studio Bolognese. Vuolsi che essendo ancora in fiore la scuola Salernitana, vigesse, secondo l'Orlando (2) in Bologna un Collegio medico fin dal 1156, con opportuni statuti, ed anche una scuola. Certo è però l'insegnamento della medicina in Bologna in sul principio del XIII secolo. Papa Onorio III proibiva con bolla all'Arcivescovo di quella città che gli Ecclesiastici frequentassero le scuole di medicina, onde, e non avea torto,

(1)
Ipse novo faveat operi, nec Parisianas
Aestimet indignum physicam resonare Camoenas.
Nam logices ubi fons scaturit, nisi plenius artis
Excolitur ratio, sibi physicas figere sedem
Gaudet et ancillis non dedignatur adesse.
Aeg. Corbol. apud Leyser.

(2) Orlando, *In script. Bonon.*, pag. 319.

non si distraessero e abbandonassero le scuole di teologia.

Colui [1] che primo fra tutti portò il titolo di *Magister medicinae*, fu un tale Iacopo da Bertinoro, vissuto in Bologna e morto nel 1213. Sembra che a pochi anni di distanza insegnasse medicina un Pietro da Vercelli, come ebbe pure grandissima fama tal Pietro da Perugia detto *Medicus vulnerum*, vale a dire specialista delle ferite. Medici anteriori ai suddetti, ma di minor fama, furono Martino, Pietro da Ugonio, Bonatto, Branca, Nigro ed altri moltissimi; sul che può, chi ne abbia vaghezza, consultare gli storici e le cronologie dello studio Bolognese.

Siamo in pieno secolo XIII!.. Pier delle Vigne, uno dei più dotti uomini del suo tempo, attende alla corte di Federico II e studia sulla riforma delle leggi, e dà così splendore al mezzogiorno d'Italia. Francesco Accurso apre per il primo con la sua celebre *Glossa* l'insegnamento del giure in Italia e dalla cattedra di Bologna dà le sue famose lezioni sul diritto romano. Guido Cavalcanti coltiva la filosofia e scrive vaghissime poesie. Dante Alighieri compone in Firenze, ispirato dallo sguardo amoroso

(1) Sarti, *De profess. Bonon.* p. I, II, 186, 284.

della gentile figlia di Folco Portinari, il suo divino poema. Cimabue perde lo vanto, ed ha il grido nella eccellenza della pittura Giotto che innalza la stupenda torre accanto al magnifico tempio disegnato da Arnolfo di Lapo, sublime armonia dell'arte, destinata ad essere congiunta alla futura cupola del Brunellesco.

Dino Compagni scrive la sua cronistoria con elevatezza d'animo e libertà di pensiero, meravigliose per quei tempi. In essa si scaglia spezialmente contro quel Corso Donati, gentiluomo e soldato fiorentino, autore instancabile di congiure e turbolenze così infeste al queto vivere della sua città. Brunetto Latini, cacciato per ira di parte dall'Alighieri in cerchia non bella, scrive in lingua francese, esule a Parigi, il suo *Tesoro*, specie di zibaldone enciclopedico di tutte le scienze coltivate ai suoi tempi; e Bono Giambono lo traduce in volgare.

In quel mentre a Corso Donati, nell'auge della sua potenza politica e militare viene dedicato un trattatello col titolo, *De regimine Sanitatis*; e in Brunetto Latini leggesi aggiunto nel suo *Tesoro* un volgarizzamento del libro dell'*Etica di Aristotele*. Autore di quel trattato e di quella traduzione, non è altri che il medico Taddeo Alderotti da Fiorenza, detto *Magister Thaddeus Florentinus*, nato nel 1223,

e morto in Bologna nel 1303. Del suo gran valore in arte, oltre Dante Alighieri che lo nomina nel Paradiso e nel Convito, esistono altri due grandi testimoni, l'uno Giovanni Villani che nelle sue storie ne annunziò il giorno della morte, l'altro Filippo Villani che ne scrisse forse non esattamente la vita. Fu egli senza dubbio il maggior medico della sua età.

Dante (1) di lui parlando, così ne fa cenno nei seguenti versi:

Non per lo mondo, per cui mò s'affanna
Diretro ad Ostiense, ed a Taddeo
Che per amor della verace manna
In picciol tempo gran dottor si feo.

Ho riferito questo brano a maggiore conferma che qui l'Alighieri intende parlare di maestro Taddeo Fiorentino, perchè viene accennato da molti storici, come quel medico fosse stupido fino all'età di trenta anni, e che da quell'epoca divenisse sapientissimo. A parte la volgarità di tale tradizione sostenuta da Filippo Villani, a me piace notare come col verso, « in picciol tempo gran dottor si feo », intenda il poeta parlare di lui e non già di un altro Taddeo giureconsulto bolognese, come vorrebbe Giovita Scalvini.

(1) Dante, Paradiso, canto XII, 28.

Non mi diffonderò sui particolari della vita di Taddeo, non credendo utile portar vasi a Samo. Accennerò soltanto come morì ottuagenario in quella Bologna che fu teatro della sua gloria; radunò immense ricchezze che lasciò in gran parte ai poveri; che chiamato a curare di grave malattia il papa Onorio IV, non vi accedè che per enorme somma, dicesi cento monete d'oro al giorno; rispose alle reiterate domande come curando altri sovrani di minor conto con minor prezzo, dovea dal Pontefice esigere somma maggiore.

Comunque varie opinioni siano corse sul merito scientifico di questo medico, non può porsi in dubbio come egli fondasse la vera scuola medica clinica nello Studio Bolognese, e tanto lustro adducesse all'Ateneo da ottenere dai maggiorenti di quella Università gli stessi privilegi per gli studenti di medicina, concessi per lo addietro ai soli uditori delle scuole del giure e della teologia.

Di lui hanno trattato i più rinomati istorici della medicina. Ed è perciò che innanzi di procedere a parlare del suo speciale merito scientifico accenneremo a quelli che se ne sono più particolarmente occupati.

I. Eloy (1) lo chiama « célèbre par sa doctrine, et ses Ecrits, etoit en estime dans le « treizième siècle. Il professà a Bologne, et il « mérita d'être appellé le Galien de son tems ».

Più esplicito del precedente Daniele Le Clerc (2) dice: « non si può dubitare, che Taddeo « Fiorentino, il quale vivea nel terzodecimo « secolo, non abbia avuto cognizione della medicina chimica; poichè nei suoi Consigli fa « menzione di una acqua contra la difficoltà di « orinare, estratta per mezzo della chimica, e « raccomanda l'uso dello spirito di vino ».

Curzio Sprengel (3) nella sua storia prammatica della Medicina così parla di Taddeo, laddove tratta della medicina e chirurgia del decimoterzo secolo: « questo secolo vide un « valente promotore dello studio d'Ippocrate in « Taddeo di Fiorenza che a suo tempo godè « fama di gran letterato e di sommo pratico, « e che si segnalò nella medicina, quanto Accorsi « nella giurisprudenza. I suoi commenti ad Ippocrate e ad Honhain profittevoli potevano allora « riuscire, perchè l'autorità dei Greci mantenevasi superiore a qualsisia ricerca partico-

(1) Eloy, op. cit. tomo II, pag. 400.

(2) Le Clerc Daniele, *Storia della Medicina.* Napoli 1763, tomo IV, pag. 446.

(3) Sprengel Curzio, op. cit. pag. 275.

« lare. La lettura di Averroes e di Aristotele
« cominciava già a scemare l'infallibilità di
« Galeno. Ora s'aggiunse Ippocrate, il quale
« contribuì non poco a rendere attenti i medici
« sull'essenzialità dell'arte loro e alle esatte e
« fedeli osservazioni. Ma per renderlo intelli-
« gibile richiedevansi tuttavia le sottigliezze
« scolastiche ed arabiche, al quale lavoro si
« sottomise Taddeo ».

Francesco Puccinotti da Urbino (1) studiò con grandissimo amore le opere di Taddeo, e può dirsi il solo che se ne sia a lungo e profondamente occupato. S'intrattenne anzi tutto sulle particolarità della vita, ricercò nuovi documenti e lo designò al mondo scientifico come caposcuola, diffondendosi a studiarlo come fisiologo e filosofo, non tralasciando la parte clinica e terapeutica esercitata da lui. Egli dice che mentre il celebre Accurso apriva in Bologna la scuola delle leggi in Italia, Taddeo apriva quella della scienza della salute. In Taddeo notansi gremiti di autorità greche e latine ed anche arabiche i primi Commenti ai Tecni e agli aforismi ed alla Isagoge di Ioannizio. Ma venuto ai Prognostici gli Arabi spariscono dai

(1) Puccinotti Francesco, op. cit. lib. VI, pag. 289 e segg.

suoi Commenti, salvo Avicenna, che pur vi resta più volte ricordato, ma sempre sottomesso ad Ippocrate e Galeno. Disceso poi coll'età e col senno pratico a commentare il libro di Coo *De regimine acutorum*, dalle sue colonne licenzia anche Avicenna: non resta che Ippocrate, e Galeno stesso vi è di frequente confutato e convinto di contradizione. In fisiologia egli fu totalmente galenico.

Egli annovera e distingue la nutrizione in tanti stadii trasformativi sin che la conduce non solo alla sostanza destinata alla riparazione organica interstiziale, ma per poco non giunge all'albumina dei moderni. *Virtus* (1) *mutativa agit primum in cibum in stomacho: et convertit ipsum in chilum: et postea epar et venae agunt in chilum et faciunt inde sanguinem: et postea membra agunt in cibum vel humorem et faciunt inde aliquam substantiam quae assimilatur membris nutriendi ab eis; unde album efficitur illud quod nutrit eo quia membra sunt alba quae debent nutriri.*

E nella sua storia delle scienze mediche, quell'abile critico che è Carlo Daremberg (2) lo chiama onesto pratico, *honnête practicien*,

(1) Thaddaei, lib. I. Prognost. Ipp. Comm. p. 211.

(2) Daremberg Ch., *Histoire des Sciences Médicales*. Paris, Baillière 1870, tom. I, pag. 290.

e frattanto così ne accenna: « au premier rang « il faut placer Thaddaeus de Florence, le dia- « lecticien subtile, l'eminent professeur, le chi- « rurgien zélé, qui fit école et inaugura la pre- « cieuse littérature des Consultations medi- « cales ».

E finalmente Dante Alighieri in un brano del Convito gli dedica un periodo, in cui se non sembra trattarlo come di molto valore in fatto di merito letterario, gli dà il vero carattere della sua medicina, o meglio dell'autore a preferenza da quel maestro seguito, aggiungendo un epiteto che fa molto onore, vale a dire chiamandolo Taddeo Ippocratista.

A parte altre opere di minor conto è a noi rimasto un volume di Taddeo Fiorentino (1) col

(1) Thaddaei Florentini, *Expositiones. In arduum aphorismorum Ippocratis volumen. In divinum pronosticorum Ippocratis librum. In praeclarum regiminis acutorum Ippocratis opus. In subtilissimum Ioannitii Isagogarum libellum. Iohannis Baptistae Nicollini Salodiensis in lucem emisse.* Venetiis, Iunta, MDXXVII.

Altre opere del Maestro Fiorentino sono le seguenti:

De conservanda Sanitate. Bononiae 1477, in 4°.

In librum Tecni Galeni Commentaria. Neapoli 1522.

Volgarizzamento dell' *Etica di Aristotele.* Libro VI del Tesoro di Brunetto Latini.

titolo di Esposizione agli Aforismi, ai Prognostici e al Regime degli Acuti d'Ippocrate, e sulla Isagoge di Ioannizio. Sol che leggansi poche pagine di quel volume non può negarsi che egli fu uno dei più abili Commentatori del medio evo sulle opere classiche che erano con maggior voga studiate in quell'epoca, e il nomignolo di dialettico sottile attribuitogli dal Daremberg non può essere il più opportunamente dato. Ma qui è d'uopo osservare che non fu egli un semplice commentatore come tanti altri di cui fu immenso il numero in quell'epoca, ma ebbe delle idee proprie che lo riavvicinarono molto a quanto nei tempi successivi divenne patrimonio della scienza, ed adombrò con la potenza del suo intuito franco, spigliato, indipendente, molti teoremi che vanno

---

Fra le inedite annoveransi:

Consilia medicinalia,
Epistola ad fratrem Simeonem,
Glose super libro Galeni de Crisibus
" " " " *de Complexionibus,*
" " " " *de Reg. Sanitatis,*
" " " " *de simpl. medicinis,*
" " " " *de Interioribus,*

che si conservano nei Codici Vaticani.

Quaestiones circa curam febrium putridarum, nei Codici della Malatestiana di Cesena.

a pieno agio coi moderni criteri; di cui l'embrione, direi quasi, si celava in quella mente acuta e feconda.

Il che sarà dato vedere non tanto nei Commenti alle tre succitate opere d'Ippocrate, ove egli più che Ippocrate commenta il commento di Galeno che sul capitolo d'Ippocrate precede al suo, ma meglio apparirà la potenza di suo intendimento nell'interpretazione all'Isagoge di Gioannizio, libello molto in voga a quei tempi e studiato d'assai, il quale non è che un'introduzione all'Arte Galenica, o meglio un epitome dell'arte medica in uso nella citata epoca.

Questo Gioannizio non è che l'arabo nestoriano di setta per nome Hhonain-ebn-Izhak d'Harta che lasciò quella sua Isagoge scritta a norma di quella di Galeno. E questo libello dell'Arabo fu, può dirsi, il testo dell' epoca: scritto in forma breve ed aforistica, vale il sunto delle cognizioni teoriche pratiche dell'epoca.

L'Ippocratista, permettetemi così chiamarlo col giusto nome a lui attribuito dall'Alighieri, e che meglio addimostra il razionalismo redivivo di cui Taddeo ne fece gloriosa bandiera, segue Ippocrate, sulla traduzione di Costantino e di Burgundione da Pisa, e mentre che parla sempre col massimo rispetto di quest'ultimo, non manca di trattare da pazzo il monaco africano.

insanus ille monachus (1). Aristotele e Boezio, non che Avicenna (Al-Hussain-Abu-alì ben Abdallah-Ebn-Sina) sono gli autori più spesso citati da lui. Ciò prova come egli fosse seguace della medicina scolastica latina mista di arabismo e galenismo, ma che in cima di ogni suo pensiero fosse stabilito ricondurre la scienza medica al vero culto Ippocratico.

Dissi come l'Ippocratista avesse idee proprie che lo ravvicinarono molto a quanto nei tempi successivi divenne patrimonio della scienza. Ciò viene provato dall'esame di tre o quattro brani, che possono servire, a quanti altri piacesse averne vaghezza, di modello sulla maniera di rintracciare e immedesimarsi nelle sue opinioni. Citerò i più importanti quali sono quelli capaci di formare un gran maestro come in fisiologia, così in terapeutica, che in igiene.

Anzi tutto esaminiamo quali fossero le sue opinioni sul cuore e sul cervello, sull'origine dei nervi e della innervazione. Dopo avere egli rifiutate le opinioni disparate di Aristotele che ammettono i nervi nel cuore e di Costantino che li esclude perchè non ha moti volontari, e Galeno li nega affatto e nel cuore e nelle

(1) ....In aph. hippoc. praef. pag. 1, col. 1.

reni, Taddeo toglie ogni questione con il seguente ragionamento [1]: *in corde non est nervus ita quod nervus sit substantia eius: sed super carne eius est quaedam pellis quae est nervosa sicut omnibus panniculis; et in ea sunt expansi nervi, et ab illa sentit; sed in substantia eius non est aliquis nervus*: SED SUNT IN EO CORPORA SIMILIA NERVIS: *nam in eo sunt ligamenta, et villi qui et quae assimilantur nervis; unde dico quod si aliquis textus invenitur quod sit in corde debet hic intelligi large pro ut nervis est nomen coevum ad ligamentum et villum et nervum.*

È chiaro come luce meridiana che Taddeo nostro con questo modo d'interpretazione prelude alla innervazione speciale del cuore delle moderne teorie, e quando più sotto aggiunge *quod nervus consideratur dupliciter uno modo prout est instrumentum sensus et motus perfectorum,* si approssima a quanto in posteriore epoca opinarono in proposito Harvey e Haller che attribuirono al cuore essere organo eminentemente contrattile e fornito, a differenza di tutti gli altri muscoli, della propria fonte di eccitazione al proprio movimento. E v'ha di più: non persuaso di escludere dal cuore l'in-

[1] .... In Isag. Iohann. cap. IX, pag. 352, 353.

nervazione generale, con quella frase *sunt in eo corpora similia nervis* e la pelle speciale nervosa, *pellis quae est nervosa*, ammette in quel viscere quei particolari centri di eccitazione stabiliti da Duval, Rochart e Petit (1), rappresentati da gruppi di cellule ganglionari, situati in corrispondenza del setto interauricolare ed in vicinanza degli orifici, e con la parola *textus* egli ammette un tessuto speciale d'indole nervosa tutto proprio all'organo comunque venga a subire stimoli. Ma dove si vede il coraggioso innovatore che sull'altare della verità e del progresso sacrifica volentieri le più grandi e reputate autorità, è quando parla dell'origine dei nervi dal cervello e non dal cuore, come opinavano Aristotele e l'autorità di tutti i medici, *authoritas omnium medicorum*. E contro avendo Aristotele e tutti i medici, pronuncia queste memorabili parole *quare cerebrum est principium sensus et motus perfectorum, erit principium nervorum prout sunt instrumenta et deservientia isti virtuti.*

Ne' suoi commenti agli aforismi d'Ippocrate nel discutere se convenga o no la dieta tenuissima nelle malattie acute, contro le opinioni

(1) Solera Luigi, *Fisiologia del cuore*. Dizionario delle Scienze Mediche. Milano, Brigola, 1874, pag. 1404.

di tutte le scuole anteriori, afferma francamente come tutte le diete siano fallaci e la tenuissima nuoce assaissimo agli infermi, *tenuissima dioeta maxime nocet infirmis* (1). Quale concetto lo avvicina a quel beneficio di natura che restaura e mantiene forze sufficienti a superare il collasso di quelle forze che specialmente in talune forme infettive come si chiamano ora, o putride come si chiamavano allora, hanno bisogno di sostegno e di vigoria somma. E a provare tale asserto non dubita di consigliare carne bovina quale chiama di molto nutrimento, *multi nutrimenti*, e non si astiene di prescrivere il vino. E su questo argomento asserisce che il vino nutrisce più velocemente *velocius* di tutti gli altri principî nutritivi, che questa nutrizione avviene, come dice Galeno, per *odorationem*; ed osserva argutamente come questa facoltà nutritiva del vino debba intendersi vera da per se, ma in quanto si generano gli spiriti ovvero la forza alcoolica per siffatto licore: *vinum nutrit velocius omnibus nutrientibus: generaliter citius nutrit quam faciat cibus. Ad id autem quod prius dicebatur de nutrimento per odorationem dico quod per odorationem non fit nutrimentum*

(1) ....In aph. Hippocr. IV, pag. 6, col. 4.

proprie membrorum sed spirituum generamentum (1).

Ed ecco senza fallo adombrata dall'Ippocratista il concetto degli alimenti nervosi di cui si è formata una famiglia, concetto presentito ai nostri giorni da Van den Corput, definito dal Mantegazza (2), alimenti che hanno per azione propria fisiologica la facoltà di rallentare la regressione organica, per cui l'illustre Moleschott li chiama con frase felice la *cassa di risparmio* dell'organismo. E stabilendo la facoltà massima di nutrizione agli alimenti tratti dalle carni bovine anzitutto, ha antiveduto quella logica divisione degli alimenti chiamati plastici dinamogenici, chisogenici, o meglio, produttori di forza.

È noto come la balneologia (3) sia oggimai riconosciuta come parte della terapeutica capace di applicazioni estesissime, come ne risultino varie applicazioni igieniche e curative, sia il bagno caldissimo al di là dei 40° ; caldo dai 35° ai 40°; fresco dai 25° ai 30°; freddo dai 15° in giù. Oggimai è constatato come i

(1) .... In aph. Hippocr. XVIII, pag. 41, col. 2 e 4.

(2) Mantegazza Paolo, *Alimento*. Diz. cit., vol. I, parte I, pag. 200.

(3) Gabrielli Salvatore, *Bagno*. Diz. cit., vol. II, parte I, pag. 38 e seg.

bagni temperati possono vincere tutti quegli stati morbosi compresi nella categoria dei flogistici e subflogistici non solo dei visceri cavitari, ma anche le dermatosi e le iperestesie generali e parziali. E la chirurgia evita con tai mezzi il pericolo delle infezioni purulente da piaghe estese o da grandi operazioni. Il bagno freddo poi ha azione decisamente tonica, e in chi può tollerarlo, mediante quel processo organico denominato *reazione vitale* effettua una antitesi salutare in casi morbosi disparatissimi. Le immersioni poi ad alta temperatura si prescrivono nei casi in cui la iperemìa cutanea per l'abbondante traspiro, eserciti una azione rivulsiva contro alcuni stati morbosi interni, ovvero serva di veicolo all'egresso di qualche principio morbigeno incubante, o finalmente stabilisca uno stato morboso sostitutivo a talune ribelli dermatosi croniche.

Su tale importante sussidio terapeutico, l'Ippocratista nostro, dopo avere consentito a Galeno e ad Avicenna non che ad Ippocrate che il bagno giova ai pleuretici e ai peripneumonici, come mezzo di promuovere l'espettorazione, riconosce due virtù speciali, una alterativa che non è altro che l'azione locale sulla cute, quella che agendo direttamente sul posto promuove la reazione richiesta per taluni stati morbosi, ed

un'altra resolutiva per cui si effettua l'egresso dei principî morbosi incubanti.

Questa seconda virtù risolutiva è, secondo lui, maggiore della alterativa, ed ammette soltanto il concetto di evacuazione adottato dagli autori precedenti e disaminati in quanto che questa evacuazione non ha altro veicolo a liberare l'organismo che i luoghi soltanto prossimi al tessuto cutaneo; e solamente per questa via e non altra avviene l'evacuazione dall'intero corpo dei principî morbosi nè più chiaramente può spiegarsi l'azione sostitutiva dei tempi moderni.

Piacemi perciò riferirne l'importantissimo brano (1): *in balneo est duplex natura una alterativa quae calefacit, et alia est evacuativa quae resolvit. Virtus balnei RESOLVTIVA est maior quam sit virtus ALTERATIVA. Balneum evacuat a toto corpore tam a musculis quam ab aliis membris. Sed eius* PRINCIPALIS EVACUATIO NON NISI EX LOCIS PROXIMIS CUTI, *unde evacuat a toto.*

Abbiamo fin qui osservato come fosse Taddeo Fiorentino di potente ingegno fornito; di quell'ingegno però che superiormente agli altri elevan-

(1) .... In Isag. Iohannit. cap. XXVI, pag. 378, col. 1ª.

dosi non segue ciecamente le opinioni altrui, non commenta gli autori più reputati senza discuterli, sottilizza non per il vezzo di argomentare, ma per rinvenire, quale che sia il vero, sia dall'induzione scientifica che dalla risultanza pratica.

E a questa risultanza pratica contribuirono quelle consultazioni mediche di cui innanzi a lui non si ebbe esempio, e alle quali veruno dei maggiori maestri della scuola Salernitana, pur pose mente. Compilò egli molte Storie Cliniche d'infermi visitati unitamente ai discepoli che non v'ha dubbio recasse seco per iniziarli nell'arduo tirocinio della pratica medica: delle quali consultazioni o *Consilia Medicinalia* (1) se ne conservano in vari codici centocinquantasei.

(1) Nel codice vaticano, 2418, memb. in foglio sono conservati i *Consilia Medicinalia,* di cui ecco l'elenco dei singoli capitoli: 1° De debilitate visus; 2° de tinnitu et sibilo aurium; 3° de dolore mamillarum; 4° de opilatione epatis cum calefactione; 5° de opilatione nervi optici a catarapta; 6° de artetica ex causa calida; 7° de dissinteria epatica et intestinali; 8° de catarro ex mala dispositione stomaci; 9° de frigiditate capitis; 10° de deminutione vocis et raucedine; 11° de mictu sanguinis; 12° de epilepsìa; 13° de sterilitate; 14° de ventositate; 15° de ydropisi ex causa calida; 16° de fluxu sanguinis per secessum; 17° de mala com-

In questi suoi consigli luminosamente campeggiano la diligente minuzie dell'esame dei sintomi e l'indicazione terapeutica, retaggio del sensato razionalismo ippocratico, per tanto tempo dimenticato e per Taddeo a nuova e vigorosa esistenza risorto. E non dimentica mai di diffondersi sul regime dietetico che ha tanta parte nella cura delle malattie. E notisi come in queste consultazioni egli tratti argomenti che oggi formano il tema favorito dei più illustri clinici

---

plexione stomaci frigida et sicca; 18° de artetica; 19° de podagra; 20° de artetica alia; 21° de fistula accidente in lingua; 22° de morbo cum multis causis; 23° de scotomìa et vertigine; 24° de impedimento loquele propter mollitiem linguae; 25° de reumate descendente ad gingivas; 26° de removendo paroxismo tertianae; 27° de experientia contra quartanam; 28° de sputo sanguinis ex pectore; 29° de scrufolis; 30° de rubore faciei; 31° de morphea; 32° de fluxu sanguinis per anum cum opilatione nutritionum; 33° de scabie; 34° de fluxu ventris cum opilatione epatis et splenis; 35° de adustione humorum in epate; 36° de tumore brachii et manus; 37° de febre putrida cum dispositione ad eticam; 38° de astmate; 39° de laxitate gingivarum; 40° de hernia ventosa; 41° de ascite cum calefactione epatis ex opilatione splenis; 42° de paralisi; 43° de calculosis; 44° de cardiaca passione; 45° de frigiditate pedum et manuum vitio stomaci; 46° de febre lenta cum malis dispositionibus nutritionum; 47° de ulceribus vesice; 48° de fluxu ventris; 49° de tremore

moderni, come la *pleurite*, l'*empiema*, l'*asma*, malattie degli *organi renali*.

In uno dei suoi consulti prescrive ad esempio che l'ambiente della camera contenga un aere saturo di emanazioni balsamiche e aromatiche *ex mirrha, thure, ligno, alloes et similibus*. In un altro insegna dei precetti utilissimi quanto all'igiene ed alla abitazione della casa: *aer eius sit in loco habitationis siccus et clarus qui ventiletur ventis septemtrionalibus vel orien-*

---

cum dolore capitis; 50° de cicatrice albificanda; 51° de fetore oris et ortu pilorum; 52° de fluxu sanguinis narium; 53° de dolore capitis ex frigida causa; 54° de ruptura siphac; 55° de electuario ferrato; 56° de balneo ydropicis, asciticis; 57° de febre interpolata; 58° de fetu mortuo; 59° de mortificatione cruris; 60° de mictu sanguinis; 61° de opilatione cisti fellee; 62° de exitu matricis; 63° de dolore emorroidarum; 64° de difficultate transglutiendi; 65° de prohibendo paroxismo tertianae; 66° de sirupo laxativo pro delicatis; 67° de provocando vomitum; 68° de colica; 69° de tumore testiculorum; 70° de pyttimis ad cohytum; 71° de syrupo reubarberato; 72° de pulvere mirabili Thaddei; 73° de dolore vel tumore cruris; 74° de morsu canis rabiosi; 75° de combustione ignis; 76° de febre quartana; 77° de distillatione urine; 78° de diminuendo lac; 79° de dolore matricis; 80° de confortatione cordis; 81° de clarificando visum; 83° de epilepsìa; 84° de febre acuta; 85° de asmate et tussi; 86° de mammillis clausis; 87° de carbunculo; 88° de melancolia; 89° de

talibus et nullo modo exponatur ventis meridionalibus vel occidentalibus, et sit locus eminens elevatus non depressus circa paludes et stagna. E a saggio delle indicazioni terapeutiche piacemi riferire, come in un caso di passione cardiaca consigli come la cura debba essere ripartita in tre parti, una che riguardi la causa della malattia, l'altra che si fermi sulla validità o meno della resistenza organica, ed una terza che studii lo stato dei visceri vici-

---

aere pestilentiali; 90° de scabie; 91° de vino morobolanorum; 92° de pleuresi; 93° de sirupo composito Thaddei; 94° de electuario cassie fistulato; 95° de emigranea; 96° de dolore dentium; 97° de alia melancolia; 98° de preservatione corporis declinantis ad melancoliam; 99° de deminutione cohytus cum fremitu totius cordis; 100° de colica; 101° de inflatione matricis cum ventositate; 102° de reugmate; 103° de ptisi; 104° de opilatione epatis ex caliditate et magnitudine splenis; 105° de fistula in lingua; 106° de provocatione menstruorum et eorum constrictione; 107° de gutta rosae in facie; 108° de lapide in renibus; 109° de suffocatione matricis; 110° de capillis flavis; 111° de duplici tertiana; 112° de fractura capitis; 113° de clarificando auditum; 114° de digestione materie flegmatice et melancolice in capite; 115° de impregnatione; 116° de provocando sompnum; 117° de descensu humorum ad gulam; 118° de maculis melancolicis in facie; 119° de lepra; 120° de lapideitate humorum; 121° de maculis faciei; 122° de fluxu sanguinis narium; 123° de ordine

niori a quello affetto da malattia: *tripartita est cura una quidem est quae respicit causam aegritudinis, alia vero respicit fortitudinem virtutis in corpore, tertia vero respicit membra adiacentia* (1). Debbe anche notarsi che nel commentare gli enunciati capitoli d'Ippocrate non solo Taddeo dubiti se convenga sempre

---

vivendi tempore estas; 124° de tertiana cum renum dolore; 125° de calefactione cum opilatione epatis et fellis; 126° de descensu humorum flegmaticorum ad inferiora; 127° de dolore renum ex opilatione; 128° de dolore renum et yliorum; 129° de tortura faciei; 130 de dolore stomaci; 131° de dolore epatis post comestionem; 132° de quartana in praegnante; 133° de surditate; 134° de sibillo aurium; 135° de dolore lumborum et lapide renum; 136° de vino Thaddei pro renibus; 137° de vino morobolanorum; 138° de ruptura siphac; 139° de podagra sanguinea per preservationem; 140° de podagra sanguinea per curationem; 141° de singultu; 142° de excoratione vesice; 143° de mala dispositione stomaci et epatis; 144° de elefantia; 145° de empiemate; 146° de opilatione splenis cum scotomìa; 147° de debilitate visus; 148° de compactione et calefactione epatis; 149° de etica et restauratione cordis; 150° de febre tertiana; 151° de electuario et baccis lauri ad ventositatem; 152° de dolore iuncturarum; 153° de unguento splenetico; 154° de electuario cassie fistulato; 155° de apostemate vesice; 156° de virtutibus aque vite.

(1) In Ippoc. Regim. Acutorum. Lib. I, 278, col. 1ª.

la flebotomia nella pleurisia, ma in un caso pratico dopo avere consigliato un lieve salasso soggiunge però se convenga e se ne ritragga giovamento *si videatur conferre fiat flebotomia.* Quale prudenza quando tal mezzo regnava sovrano in terapia non può essere non meraviglioso, e denota per fermo le grandi vedute e il logico riserbo che caratterizzano il sommo maestro nella Scienza e nell'Arte.

Discusso e messo al proprio luogo, e con largo e ponderato eclettismo ristabilito il razionalismo ippocratico, Taddeo Fiorentino creò una scuola che non discese con lui nella tomba, ma fu embrione e germoglio di un seminìo di potenti ingegni che ne seguirono le traccie, e guidarono la medicina in Bologna nel secolo XIII sotto auspici migliori per il secolo venturo.

E ciò avvenne mentre Pietro d'Abano, detto il Conciliatore nato in Padova nel 1250 e morto poco oltre il 1300, zelantissimo seguace di Averroes (Ebn Roschd) e secondo lo Sprengel, superstiziosissimo promotore dell'Astrologìa, che ammetteva, seguendo gli antichi errori, nel cuore la sorgente di tutti i nervi, insegnava nell'Università di Padova. Perduto nel ginepraio aristotelico, ne approvò ciecamente tutte le teorie e l'astrologia mai dalla medicina disgiunse;

studiò i giorni critici in rapporto dell'influsso lunare, e stabilì essere i giorni critici più sicuri quelli che avvenissero nel momento della congiunzione fra la luna e i pianeti; dicea guarire i dolori renali, segnandone la regione con una figura di leone incisa sopra un disco d'oro; e consiglia il ferro più che l'oro negli istrumenti chirurgici, mentre Marte pianeta ha somma influenza sulla chirurgia. Spacciava essere in relazione col pianeta di Giove, e dichiarava dalla cattedra potere egli coi suoi carmi fatati, fabbricare un'altra Padova.

Questo avveniva mentre da Taddeo e suoi discepoli in questa Università veniva ristabilito l'umorismo temperato al razionalismo ippocratico, sulle basi di quella medicina scolastica latina insegnata da Boezio. E fu ventura che andando ad insegnare a Padova vari valorosi discepoli dell'Alderotti, ne variarono le dottrine, corressero e bandirono le idee contorte e le false induzioni, parto astrologico del famoso Conciliatore che pur ebbe fama grandissima, ed espositore immaginoso e facondo (1) godè il plauso della giornata, ma non lasciò alcun che di buono e duraturo.

(1) Aponio Pietro, *Conciliator differentiarum Philosophorum, et praecipue medicorum.* Papiae 1490, in fol. Venet. 1496, 1504, 1565.

Frattanto allo spegnersi della operosa sua e fruttifera vita, un altro Fiorentino, *Torrigiano dei Torrigiani* (1) ne raccoglie l'eredità scientifica e critico libero e acuto al pari di un tanto maestro, prepara, al dire di Puccinotti, il terreno al principio dinamistico che sotto gli auspici di Stahl, Haller, Cullen, Brown, iniziato, fino alle teorie del controstimolo di Giovanni Rasori, Giacomo Tommasini, Thomson, Broussais e altri moltissimi, invase e dominò la materia medica nelle scuole. A differenza del suo maestro il Torrigiani si perdè nelle speculazioni filosofiche, e non ebbe le sperimentali cognizioni di Taddeo, perchè, disgustato dell'esercizio dell'arte salutare, chiuse i suoi giorni facendosi monaco.

Per varii anni insegnò anche in Bologna medicina Dino (2) di maestro Buono del Garbo, un altro seguace dell'ippocratismo, commentando ad esempio di Taddeo gli Aforismi, non mancando di svelare, quantunque fosse il suo autore favorito, in Avicenna, i numerosissimi errori,

(1) Torrigiani (de') Torrigiano, *Plusquam Commentum in parva Galeni artem.* Venetiis 1504, 1557, in folio.

(2) Dino del Garbo, *Commentum in duos Hippocratis aphorismos.* Cod. Vatic. 4454 da carte 50 a 52 tergo. — *Commentum in lib. Galeni de Malicia complexionis diverse.* Cod. Vatic. 4464 da carte 74 a carte 82.

seguendo il modo di esporre e la stessa spigliata arte di confutare di cui il maestro lasciò larghissimo esempio. E il figlio di lui Tommaso salì e tenne forse con maggior fama del padre, l'insegnamento dalla cattedra. Autore di *Summa medicinalis* (1), che è libro importantissimo per la storia della scienza, venne chiamato dal Villani *Tommaso filosofo alto e dotto medico.* Meno scolastico di Taddeo, entrò anche più del maestro nella pratica chirurgica.

Assai rinomato discepolo di Taddeo e maestro anch'egli agli stipendi di Verona, fu il piacentino Guglielmo da Saliceto (2), che si dedicò specialmente alla chirurgia; egli si occupò in particolar guisa di estrarre la pietra dalla vescica, del trattamento curativo delle piaghe, e riferisce molte cure da lui eseguite. Si ha di lui che sezionasse cadaveri. Ragionatore sobrio, ricco di fatti e di osservazioni, fu più celebre chirurgo che medico, anche egli seguendo lo esempio di Taddeo, sembra si facesse seguire dai suoi discepoli in qualche ospedale destinato ad esercitazioni cliniche, e queste esercita-

(1) Del Garbo Tommaso, *Summa medicinalis.* Venetiis, ap. Iuntas MDXXIX.

(2) Saliceto (da) Guglielmo, *Summa conservationis et curationis.* Venetiis 1489, in fol. Lipsia 1495, in foglio. — *Chirurgia.* Venetiis 1502, 1546 in folio.

zioni sembra che egli adoperasse semplicemente per il lato chirurgico. E le sue possono dirsi veramente istorie cliniche osservate in qualche ospedale. Infatti in una di queste egli dice: *ego autem vidi quemdam in hospitio Cremonae,* cominciando a trattare di un caso d'idrocefalo.

Altro valoroso discepolo di Taddeo fu quel Gentile da Foligno (1), che continuò, insegnando pubblicamente in Bologna nel secolo XIV, l'opera, del suo maestro. Pubblicò una raccolta di osservazioni pratiche sotto lo stesso titolo di *Consilia medicinalia,* ad imitazione di Taddeo. Commentò la piccola arte di Galeno, e i Prognostici d'Ippocrate, e, seguendo la moda dei suoi tempi, commentò anche Avicenna. A quanto riferisce il Girolami, scrisse anche un libro sulla Peste nera, dalla quale, vittima del suo zelo per la cura degli infermi, sorpreso, morì nel 1348.

Altro rinomato continuatore del metodo espositivo di Taddeo, lasciando scritti anche dei *Consilia medicinalia,* fu Bartolomeo da Varignana (2), che al dire del Perrone: « fu

(1) Gentile da Foligno, *Quaestiones sublimissimae artem parvam Galeni,* fol. Venetiis 1526.

(2) Bartolomeo da Varignana. *Quaestiones super Libro Galeni de Complexionibus,* Cod. Vatic. 4454, da carte 107 a carte 115. — *Consilia Medicinalia.* Venetiis in folio 1565.

uno dei più reputati medici del secolo XIII ». Giunse a divenir l'emulo di Taddeo da Fiorenza sotto del quale aveva studiato. Come costui era ricercato dai più grandi personaggi del suo tempo. Dopo Taddeo, sostenne anch'egli l'esempio di ritornare alla ippocratica medicina. Come già avvenne al Saliceto, questo Bartolomeo da Varignana, apriva, col permesso del magistrato Bolognese, pubblicamente un cadavere, per cui imbevuti questi illustri discepoli dello spirito di osservazione e di pratico esperimento, prepotenti in maestro Taddeo, cominciò a generalizzarsi il gusto per gli studi anatomici; finchè sorse un potente ingegno che fondò la scuola anatomica bolognese.

E questi fu il celebre Raimondo, detto Mundino de Liuci o Liuzzi (1): notomizzò pubblicamente nel 1315 due cadaveri, e viene perciò risguardato come il vero restauratore della notomia, dando anche non ispregevoli disegni che vennero incisi in legno. Non mancò, come a bravo scolare di Taddeo si addiceva, scrivere anch'egli i suoi *Consilia medicinalia ad varios morbos*, alcuni commentarii su Galeno e su vari argomenti di botanica. Il suo compendio

(1) Mundino de' Liuzzi, *Anatomia*. Venetiis, De Gregorj, 1500.

anatomico acquistò tanta celebrità da essere adottato come libro di testo in tutte le scuole più reputate, e dietro l'esempio di esso Mundino, in tutte le Università s'introdusse l'uso d'istituire una volta o due all'anno pubbliche sezioni di cadaveri umani. E in quell'epoca fu anche rinomato anatomico quel Niccolò Bertrucci Lombardo che si stabilì a Bologna, v'insegnò e vi morì, secondo i più, nel 1342.

Ed un altro egregio scolaro di Taddeo, Ugone Benci (1) da Siena, commentatore anche egli di Ippocrate, Galeno ed Avicenna, ma sopratutto d'Ippocrate, insegnò medicina a Bologna, Pavia, Parma e Firenze; ed a Padova die' pubbliche lezioni di notomia.

Ed il celebre chirurgo milanese Lanfranco (2), che insegnò e die' l'essere alla chirurgica arte in Francia, ove al dire di I. Eloy tal parte di scienza era poco coltivata in quelle regioni: *cette partie de la Médecine étoit alors peu cultivée en France*, può dirsi scolare di Taddeo, posto che, discepolo in Bologna di Guglielmo da Saliceto, nomina più volte nelle sue opere i due Dini ed altre notabilità della scuola del sommo Fiorentino. Come tutti gli

(1) Ugone da Siena, *Consilia*. Venetiis, fol. 1518.

(2) Lanfranco da Milano, *Ars completa totius chirurgiae*. Venet. 1513.

allievi del nostro Ippocratista anche in Lanfranco trovasi studio sommo quanto alle spiegazioni delle cause e dei fenomeni, temperanza e buon andamento di giudizio in tutte le questioni che riguardano la fisiologia e la patologia.

Io mi compiaccio, onorandi Signori, che la grande figura storica del Maestro Fiorentino Taddeo Alderotti, l'Ippocratista, abbia delineato la sua grandezza in questo venerando sacrario degli studii, ed iniziato la medicina clinica, onde gli studi medici, sorti a nuova vita ebbero fama, progresso ed insegnamento pei secoli venturi.

E qual lustro maggiore di codesto per la città vostra ? ! . . .

Mentre tutto il mondo scientifico in queste solenni onoranze, celebra negli Irnerii e negli Accursi le prime norme e ammaestramenti sulla giurisprudenza, anche la medicina ebbe allora il suo periodo nobile e decoroso non subito, ma quando spenta per sempre la scuola Salernitana, scese prepotente ed invasore l'Arabismo in Italia.

E quando questo sistema die' nel falso, nell'esagerato e nel superstizioso, fato volle che una mente calcolatrice e vigorosa, gettasse lungi dai campi della scienza quanto potesse deviare

dal vero l'eletta e forte gioventù studiosa. Nè ci volle da meno dell'Ippocratista per eseguire l'arduo compito. Al suo eletto ingegno di riformatore bastarono le forze: diè' mano alla demolizione delle scuole errate, dei vecchi e congrenati sistemi.

Fu il *fiat lux* della sua epoca: e la luce fu fatta.

Il tarlato galenismo e i fiacchi aristotelisti non ressero al confronto e sorse l'ippocratismo razionale che fondato su quella esperienza, ch'esser suole fonte ai rivi di nostr'arte, die' luogo alle prime armi del positivismo e disperse le ciancie inutili dei vetusti commentatori, aprendo la via alle osservazioni cliniche, ai criteri della semeiotica, alla trasformazione della terapeutica. Nè potè a meno di aprire le menti all'amore degli studi anatomici, onde furono adempiuti i consigli medici di Taddeo: quali si aggirano intorno all'esperimento razionale in armonia sempre con le disquisizioni teoriche.

In fatti non corse un secolo che, in quella dotta scuola dove l'Ippocratista insegnò, Guglielmo da Saliceto, Bartolomeo Varignana e Mundino Liuzzi aprirono cadaveri, e vennero pubblicate le prime incisioni che nel rinascimento medioevale degli studi anatomici la storia ricordi.

E quel desìo di libertà che nel suo motto estrinseca tutta l'indole di questa nobile parte d'Italia, la natura, il clima impressero nel succedersi degli studi, nel rinnovellamento del pensiero scientifico disciolto da un passato oscuro, contorto, e come il Palinuro virgiliano, senza nome, ogni migliore indirizzo, ogni razionale risultato.

Voi siate grati alla memoria di tanto innovatore, scolpite nel cuore della gioventù medica, volonterosa e pronta sempre ad ogni generoso consiglio, il nome di Maestro Taddeo. Egli seppe elevarsi al disopra dei medici dei suoi tempi, accrebbe e rinnovellò il patrimonio della scienza, ebbe vedute superiori all'era in cui visse, e prenunciò col suo ingegno molti nuovi studi dalla scienza d'oggi ricevuti e constatati.

E porgete anche voi venia, a chi, nella pochezza di sue forze, ha nutrito intendimento di rammentarvi quel Grande, in così solenni giornate per lo Studio Bolognese.

4/46661/3 8/

R144.T32 P65

Pinto

SEP 29 1931